

**INTERNAZIONALIZZAZIONE**

**L'impresa italiana resiste in Turchia**

La svolta autoritaria impressa da Erdogan alla Turchia non ferma l'operatività delle imprese italiane che hanno aperto uno stabilimento nel Paese. In compenso, le aziende che avevano preso in considerazione l'idea di investire in Turchia ora hanno molti più timori. Battuta d'arresto anche per l'export made in Italy, che chiuderà l'anno al di sotto della soglia dei 10 miliardi di euro incassati nel 2015.

► pagina 12

**INTERNAZIONALIZZAZIONE**

**Turchia, le imprese italiane resistono  
Più timori per chi vuole investire**

Micaela Cappellini ► pagina 12

**Internazionalizzazione.** Imprenditori ed esportatori fanno i conti con la svolta autoritaria impressa da Erdogan

**L'impresa italiana resiste in Turchia**

**Gli stabilimenti lavorano senza intoppi - Nuovi investimenti in frenata**

**ESPOSIZIONI A RISCHIO**

Al momento la defezione delle nostre imprese alle principali fiere previste a primavera è pressoché totale

**Micaela Cappellini**

■ La primavera è una stagione importante, per il panorama fieristico turco. Tra la fine di marzo e aprile, ogni anno, si svolgono tre delle esposizioni internazionali più importanti del Paese: Beauty Eurasia, dedicata al mondo dei cosmetici, Expomed e CPHI, queste ultime due riservate ai settori della farmaceutica e del medicale. Un business strategico, quello della sanità: la Turchia ha annunciato che entro quattro anni dovrà dotarsi di almeno 70 mila nuovi posti letto ospedalieri.

Come ogni anno, l'Ice in questo periodo comincia a organizzare la partecipazione delle imprese italiane. Ma per l'edizione 2017, la defezione

delle nostre aziende sembra pressoché totale.

A quattro mesi dal fallito golpe del 15 luglio, la Turchia scivola ogni giorno di più verso la deriva autoritaria del suo presidente Erdogan. L'economia rallenta, l'inflazione cresce, la lira turca si svaluta. Gli investitori di breve periodo hanno già lasciato il Paese. E gli italiani? «Le aziende che stavano prendendo in considerazione la Turchia oggi hanno tutte timore di venire», racconta Aniello Musella, direttore dell'Ice di Istanbul. Ma aggiunge: «Delle imprese italiane e monitorate dal nostro ufficio, però, non mi risulta che nessuna abbia deciso di lasciare il mercato».

Restano le Industrie Bitossi, che producono nella città di Gebze, alle porte di Istanbul. Da luglio a oggi lo stabilimento non si è mai fermato: «Siamo preoccupati - ammette Francesco Panza, il general manager - ma vivo in questo Paese da 20 anni, ho vissuto altre crisi e questo popo-

lo mostra una grande capacità di reazione. Per cui voglio pensare positivamente». Gli fa eco Guido Nazzari, vicepresidente di Tuvia, che opera nel campo della logistica: «Il nostro lavoro non ha subito traumi e nemmeno intoppi. Certo, quando parlo con i nostri agenti locali mi raccontano dei blocchi su Internet e del clima sociale cambiato».

Gli imprenditori italiani stabilmente presenti in Turchia sono più di 1.300. E da luglio qualche difficoltà operativa l'hanno riscontrata: «Nelle riunioni periodiche che all'Ice facciamo con le imprese italiane -



racconta il direttore Musella - è emersa una certa difficoltà ad avere un interlocutore locale stabile, soprattutto fra quelli governativi». Il procurement pubblico è una fetta importante del business in Turchia, dato che il governo è molto presente nell'economia del Paese. E le epurazioni di Erdogan tra le fila degli statali - così come degli imprenditori - turchi ha sicuramente scombussolato la mappa degli interlocutori delle nostre imprese.

Molte aziende italiane preferiscono non parlare. Poi, però, ci sono anche gli ottimisti. «L'attività di Bialetti Industrie prosegue regolarmente - racconta il Cfo, Maurizio Rossetti - non abbiamo subito effetti negativi né in termini di business né per l'operatività sul territorio. Il nostro stabilimento produttivo in Turchia funziona regolarmente: ne consegue che le nostre prospettive per i prossimi mesi non hanno subito variazioni». Andrea Visigalli, titolare della Textilium affacciata sulla spon-

da asiatica di Istanbul, va ancora oltre: «La nostra azienda è una manifattura tessile che vive sulle esportazioni. E la debolezza della lira turca oggi per noi è un vantaggio. Chiuderemo il 2016 continuando il trend di crescita degli ultimi anni, con un +5% rispetto al 2015. Ma se la lira turca dovesse continuare a perdere valore, nel 2017 è verosimile che il nostro giro d'affari possa addirittura aumentare».

La teoria gode del sostegno degli analisti. Spiega Philip Reuter, responsabile della regione Mediterraneo per Frost & Sullivan: «La Turchia produce soprattutto per il mercato europeo e pertanto una valuta debole non ha effetti negativi sugli investimenti esteri. L'attuale avvicinamento di Ankara alla Russia e al Medio Oriente, poi, potrebbe trasformarsi in un'opportunità in più per chi produce in Turchia a basso costo».

Meno entusiasmante è il quadro di chi oggi considera la Turchia un mercato non di produzione, ma di export: «La crisi

odierna - prosegue Reuter - ha effetti sul mattone, sul turismo e sui consumi interni. Basta guardare alla Turkish Airline, azienda che è cresciuta del 500% in dieci anni, e che oggi per la prima volta finisce in pericolose turbolenze, perdendo il 25% dei passeggeri last minute e il 10% delle prenotazioni normali. Soprattutto i passeggeri provenienti dall'Europa sono calati fortemente, in media del 17%». Anche l'ufficio studi di Sace prevede turbolenze sul fronte delle esportazioni: «Nci primi otto mesi del 2016 l'export italiano verso la Turchia è diminuito del 4,2% - spiega Alessandro Terzulli, chief economist di Sace - tanto che ci aspettiamo di chiudere l'anno sotto la soglia dei 10 miliardi di euro messi a segno nel 2015. Nel medio periodo, però, il mercato turco continuerà a essere importante per le nostre imprese: non dimentichiamo infatti che la Turchia è il decimo mercato di destinazione dell'export italiano. Un mercato più grande di quello russo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il mercato turco sotto la lente

### I NUMERI

**3,5%**

**La crescita del Pil nel 2016**  
Rispetto al 2015, quando l'economia turca aveva messo a segno una crescita del 4%, per quest'anno è atteso un calo del Pil

**-4,2%**

**L'export italiano nel 2016**  
Stando ai dati Istat, nei primi otto mesi del 2016, da gennaio ad agosto, le esportazioni italiane verso la Turchia hanno subito una battuta d'arresto

**1.350**

**Le imprese italiane in Turchia**  
Secondo l'Ice oggi sono stabilmente presenti in Turchia oltre 1.300 aziende italiane. Ad oggi, nessuna di queste ha reso noto di voler ritirare l'investimento dal paese

### L'EXPORT ITALIANO

Valori in miliardi di euro e crescita %, previsioni Sace



### I PRINCIPALI FORNITORI DELLA TURCHIA

Import turco in miliardi di dollari

2014		2015	
	Russia 19,0		Cina 22,0
	Cina 18,7		Germania 19,2
	Germania 16,8		Russia 18,4

Fonte: Ice

## 60/100

### Il rischio politico

Secondo Sace, oggi il rischio politico del paese mantiene un valore basso (nella scala da 1 a 100, cento rappresenta il valore più alto). Si è però innalzato a 71/100 il rischio di disordini civili

## 10° mercato

### Peso della Turchia per l'Italia

Oggi la Turchia è il decimo Paese di destinazione delle merci italiane. Il Made in Italy esporta verso Ankara più di quanto vende a Mosca

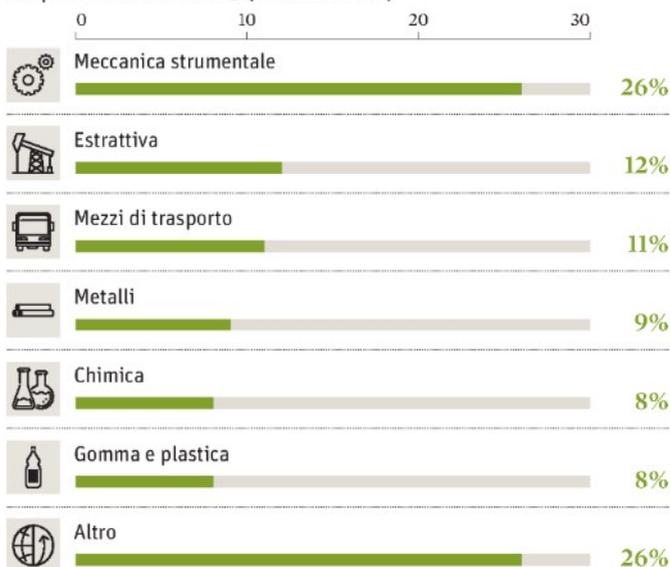
## 80 milioni

### I consumatori in Turchia

L'età media della popolazione turca è di soli 31 anni

### I SETTORI

L'export italiano del 2015 (in % sul totale)



Fonte: Sace